



di Marco Scolesi

PRELÀ (som) È uscito il nuovo libro dello scrittore di Prelà **Marino Magliani**, classe 1960.

Si tratta di una raccolta di racconti dal titolo "Peninsulario", pubblicata da Italo Svevo Edizioni. Dopo un primo di giro di presentazioni liguri Magliani è tornato in Olanda, dove vive per molti mesi all'anno. Lì, ad IJmuiden, sulla costa, scrive romanzi, racconti, sceneggiature e traduce.

Nella raccolta Magliani ricerca un percorso emozionale oltre che geografico, attraverso una narrazione a tratti ironica a tratti visionaria, che ricorda quella di certi racconti di Italo Calvino. Queste storie sono ambien-

«Nati nella sordità delle vallate, molti hanno una base di realtà. In un posto come la Liguria non può esserci una trama»

tate perlopiù nella Liguria pietrosa e severa dell'entroterra, delle vallate, e i protagonisti non sono mai i turisti estivi o di un week-end, bensì coloro che rimangono in ogni stagione, che ci vivono. Lo abbiamo contattato per un'intervista.

Partiamo dal titolo, che sembra un paradosso, "Peninsulario"...

«Le vallate assomigliano a penisole, il lembo di torrente o asfalto che le unisce in fondo alla valle, le rende accessibili, assomiglia alla luce che entra in una chiesa attraverso il rosone, o dentro una camera oscura. Distingue luce e buio appartiene alla letteratura ligure. Queste penisole anziché partire dal mare partono da una certa



MARINO MAGLIANI ha pubblicato per Italo Svevo Edizioni il suo nuovo libro «Peninsulario», una raccolta di racconti

INTERVISTA ALLO SCRITTORE - «Ci sono ironia e ossessioni, aprico e opaco»

«Peninsulario», nei nuovi racconti di Magliani c'è l'eco di Italo Calvino

quota e arrivano al fondo valle, alla chiusura».

Certo, partono dal tuo entroterra...

«Solitamente mi occupo dell'entroterra, delle vallate rotte e crollanti verso il mare, di cui uno immagina una bellezza unica, ma sono ferite. Sono luoghi che uno quando ci arriva si chiede: ma chi ci può vivere in quelle pietre sbeccate o tra i rovi? Abbiamo perso il controllo della Liguria, abbiamo cementificato più del dovuto».

Sei tornato alla forma racconto che però questa volta è compatta e sembra avere un filo unico che li unisce. Da cosa è dettata questa scelta?

«Ogni tanto spazio dal romanzo al racconto, alle poesie (di rado), quando accumulo un po' di racconti alla fine ci scappa la raccolta. Questi racconti sono nati nella sordità delle vallate, molti hanno una base di realtà. In un posto come la Liguria non può esserci una trama, la Liguria è senza ritmo».

I racconti sono cinque, ogni racconto una vallata. C'è ironia ma anche molta desolazione, nostalgia, sospetto e ossessioni ricorrenti, quelle dei liguri che restano attaccati alla loro terra...

«A parte nel primo racconto non si fanno i conti altrove con la nostalgia, il

resto delle cose che dici ci sono, certo. Il sospetto attraverso tutti i racconti».

C'è l'eco di Calvino...

«Credo ci sia un tentativo di riconoscermi, appunto, nella sua ironia, in alcune sue ossessioni, descrizioni di vizi. Sono racconti ambientati tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, quando lui se ne andava. C'è l'aprico e c'è l'opaco».

Dalla prefazione di Filippo Tuena: «Ho sempre pensato che gli scrittori liguri fossero scrittori di frontiera, anche se un'effettiva frontiera la Liguria la disegna appena nella sua estremità occidentale. Quel che la separa dalle altre terre d'Italia è una striscia

compatta e ostile di Appennino, che spinge i paesi verso il mare e che frastaglia le coste in maniera disomogenea. Probabilmente è questa la vera frontiera dei liguri: il mare che li costringe a rimanere addossati a quei monti bassi ma minacciosi. Dunque, scrittori di frontiera ma anche scrittori che prendono il mare e vanno altrove, mantenendo una malinconia familiare con la terra d'origine qualunque sia la nuova stanzialità. Marino Magliani da molti anni fa parte di questa esigua schiera di scrittori dell'altrove, e che mantengono questa specificità dovunque si trovino, in Liguria o, appunto, altrove. Questo libro, composto strutturalmente, ma compatto per l'argomento che lo pervade, mi sembra dimo-

«Queste penisole anziché partire dal mare partono da una certa quota e arrivano al fondo valle, alla chiusura»

strarlo, non bastasse la strada sin qui percorsa dall'autore. Qui torna nelle sue terre con cinque articolati ritratti di luoghi liguri, che sono preceduti da brevi e stringatissime presentazioni, sottolineando la matrice calviniana - e dunque di ligure esilio - di questi brevi testi. C'è voluto un po' perché andassi a ritrovare l'origine, il modello forse inconsapevole di quelle righe introduttive. Qualcosa mi ronzava nella memoria e a un tratto mi è venuto in mente un aggettivo: calviniano, mi son detto, e il ricordo, l'assonanza si sono chiariti, esattamente modellati sulla prosa stupefatta delle "Città invisibili" (...). C'è un sapore amarognolo in ognuno dei cinque racconti, come se il ricordo, e il ritornare a ragionare sul passato, non dia buoni frutti e l'atmosfera sfaccendata e un po' deludente che pervade le storie sia all'origine di quell'essere altrove».